

**XXIII Convegno Nazionale
degli Archivisti Ecclesiastici
Santa Maria degli Angeli - Assisi
30 settembre - 3 ottobre 2008**
“Santità e Archivi: fonti, luoghi, esperienze”

Felice di Molfetta

**“Luoghi di santificazione
e loro archivi”**

1° ottobre 2008

**Francescane Missionarie di Gesù Bambino
Via Patrono d'Italia, 5/e**

Cari amici,

1. per quello che mi è dato di conoscere in materia di archivistica, mi rimbalzano nella mente termini, a voi archivisti ecclesiastici, troppo familiari. Mi riferisco agli *acta visitationis, relationes ad limina, acta synodalia, matrimonialia, monialum, legatorum, confraternitatum, criminalia, acta punitioum*; c'è n'è uno però che, per la circostanza, ha attirato la mia particolare attenzione. Si tratta del termine *edictalia*.

Chissà, mi son chiesto, se tra i faldoni presenti nei nostri archivi ecclesiastici sarà custodito quel famoso editto di Cesare Augusto (31 a.C. - 14 d.C.) con il quale si ordinava il censimento all'intero *orbis romanus* e al quale furono sottoposti Giuseppe e Maria, incinta, che dalla Galilea dovettero faticosamente raggiungere la Giudea per farsi registrare secondo la prassi nel luogo della loro origine tribale, Betlemme?

Potrebbe sembrare fuori posto questo riferimento a voi, custodi di memorie, di atti e di editti, e detto quasi per celia. Ma non lo è. Con quell'editto e con l'indicazione del primo censimento ordinato dal legato di Siria, Quirinio, l'evangelista Luca intende collocare l'Incarnazione sotto il segno del tempo e dello spazio, all'interno della storia con la trama dei suoi eventi grandi e piccoli.

Quel censimento romano, segno di schiavitù, sta a ricordare che Cristo nasce da un popolo oppresso, in mezzo a quei poveri che i potenti considerano pedine da spostare qua e là sullo scacchiere del mondo, senza nessun rispetto, anzi per depredarli e soggiogarli. E se Maria e Giuseppe vengono presentati come membri di un popolo vincolati alle prassi sociali e cultiche che lo contraddistinguono Gesù, "*nato da donna, nato sotto la legge*"¹ è anch'egli figlio e membro di questo

¹ Gal 4,4.

popolo che lo fascia, fin dalle profondità del suo essere giudeo, con le coordinate spazio-temporali.

Sì, tempo e spazio sullo scenario della macrostoria imperiale di Roma, tempo e spazio sullo scenario della microstoria di un popolo e di una famiglia: sono esse le dimensioni attraverso le quali l'evangelista Luca situa e connota il processo di umanizzazione del Verbo con il pieno inserimento nella storia di Israele attraverso l'imposizione del nome e il rito della circoncisione² come uno degli atti capitali dell'esistenza dell'ebreo.

Infatti, attraverso questo segno, inciso nella carne viva e nella radice stessa della vita e della generazione, viene effettuata dal Verbo fatto carne l'appartenenza al popolo dell'alleanza, assumendone il suo statuto socio-religioso sì da poter esclamare: davvero il Verbo si è fatto giudeo! Sicché Colui che scrive i nostri nomi nel cielo e nel libro della vita³

² Cfr. *Lc* 2,21.

³ Cfr. *Lc* 10,20; *Ap* 20,12-15.

viene Lui ad essere iscritto nei registri dell'anagrafe civile e religiosa del suo tempo.

L'originalità della religione rivelata ci consente infatti di mettere in risalto un Dio che, pur totalmente Altro dall'uomo, entra nella storia, impegnandosi a essere per l'altro e stare in mezzo agli uomini. E proprio perché l'umanizzazione di Dio è *entelechia* della storia umana, essa sarà inscindibile dalla *parusia* quale definitiva ricapitolazione di tutta l'avventura umano-divina dell'intera storia. Da questa inscindibile relazione tra incarnazione ed escatologia nasce la radicale valorizzazione del tempo e della storia con il loro alfabeto che ci permette di leggere il *transitus Domini* del sempre Vivente e sempre Veniente.

È a voi noto il pensiero di Paolo VI che qui riporto, perché mirabile e suggestivo:

“È il Cristo che opera nel tempo e che scrive, proprio lui, la sua storia sì che i nostri brani di carta

sono echi e vestigia di questo passaggio della Chiesa, anzi del passaggio del Signore Gesù nel mondo. Ed ecco che, allora, avere il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi e dare a chi verrà la storia del passaggio di questa fase del *transitus Domini* nel mondo”.⁴

2. Il legame profondo e inscindibile tra cultura storica e mistero, ci permette di cogliere, allora, il senso teologico che avete inteso dare a questo XXIII Convegno, “*Santità e archivi: fonti, luoghi, esperienze*”.

Santi e santità, memoria e culto dei santi sono oggi, infatti, al centro di numerosi cantieri aperti dai ricercatori i quali scoprono, a un tempo, l’immensità della letteratura agiografica, le grandi dimensioni del culto, il numero e le varietà degli ex voto loro dedicati

⁴ PAOLO VI, *Allocuzione agli Archivistici Ecclesiastici*, 26 settembre 1963.

ma anche la vivacità critica dei rilievi mossi dalle scienze umane e teologiche nei riguardi di tali aspetti della vita religiosa.

Cantieri aperti ma anche ambiti che sollecitano altrettante attenzioni che potrebbero risultare più o meno accentuate secondo il contesto o il punto di osservazione in cui ci si viene a collocare. In tal senso, il nostro Convegno si colloca decisamente sulla lunghezza d'onda della ricerca e della riflessione scaturiente dalla linea della continuità del disegno storico-salvifico sussistente tra l'*eventum salutis*, come evento fondatore, e il *mysterium salutis*, come ripresentazione nell'*hodie* della Chiesa.

L'antropologia teologico-liturgica ci rammenta che l'incarnazione del Verbo e il mistero pasquale del Signore crocifisso-risorto ha come utero i misteri della Chiesa, intendendo per essi i sacramenti, grazie ai quali la materia assunta nella sua estensione più globale, diventa *teoforica* e la creatura che vive in

Cristo, mediante la dinamica sacramentale, viene *divinizzata* e *crisificata*, dando così vita all'incontro con il Risorto vivente e con la comunità in un processo di storicizzazione e localizzazione di esso.

Pertanto, considerato il mistero della santificazione quale connubio sponsale tra Cristo e la Chiesa, ne consegue che esso appartiene tanto al presente quanto al passato, lasciando tracce concrete attraverso le quali può essere compreso e appreso; tracce che d'altronde possono essere rinvenute laddove il mistero di santificazione è andato compendosi ma anche in altri luoghi in cui è possibile cogliere gli echi della sua presenza e del suo perdurare nella vita dei singoli fedeli e delle comunità.

Immersi in questa corrente calda, vivente e dinamica dell'*hodie* salvifico, gli archivi ecclesiastici diventano pertanto *luoghi*, luoghi tra i luoghi della memoria e della tradizione; sì, di quella *tradizione* da intendersi come deposito di energie accumulate nelle

interpretazioni della santità nelle sue svariate condizioni di vita e di civiltà toccate dal messaggio di Cristo, per diventare fonte dalla quale i cristiani possono trarre ispirazione per definire la loro originale risposta all'universale chiamata alla santità.⁵

Perciò, gli archivi delle cause dei santi, quale esempio più emblematico, presenti nelle nostre curie o negli istituti e congregazioni religiose, non possono essere elevati al rango di “reliquie”, e gli stessi archivi, pensati come decorose tombe di famiglia dove i faldoni prendono le caratteristiche dei loculi. Essi invece sono spazi vitali che, custodiscono un grande patrimonio di teologia vissuta da coloro che ora sono coronati di gloria e offrono un rilevante aiuto all'indagine teologica.⁶

Piace in tal senso riportare un'affermazione di Giovanni Paolo II, che, intervenendo a un atto accademico della Pontificia Università Urbaniana l'11

⁵ Cfr. *LG* 40.

⁶ Cfr. *NMI* 27.

novembre 1998 affermava: “È ora che l’esperienza e il pensiero dei santi siano più attentamente e sistematicamente valorizzati per l’approfondimento della verità”.⁷ Nondimeno, l’allora card. Ratzinger amava anch’egli pensare così; lui, l’acuto teologo dogmatico, sosteneva: “Senza il realismo dei santi, senza il loro contatto con la realtà in questione, la teologia diventa un gioco intellettuale vuoto e perde pure il suo carattere scientifico”.⁸

A Bressanone, il 6 agosto 2008, Papa Ratzinger sembra ritornare su questo aspetto ermeneutica della vita dei santi e del loro passaggio all’interno della storia: “I santi sono la più grande apologia della nostra fede. Gli argomenti portati dalla ragione sono assolutamente importanti ed irrinunciabili, ma poi da qualche parte rimane sempre il dissenso. Invece, se guardiamo i santi, questa grande scia luminosa con la

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti*, (1998), XXI, Città del Vaticano, 2000, vol. 9, 998.

⁸ JOSEPH RATZINGER, «Credere, cioè vedere», in *30 Giorni*, n. 12, 1981.

quale Iddio ha attraversato la storia, vediamo che lì veramente c'è una forza del bene che resiste ai millenni, lì c'è veramente la luce della luce".⁹

Se la santità è allora “luogo teologico” in cui risplende nel mondo il carattere realistico e prolettico della fede cristiana, e l'esistenza in Cristo condotta dai santi è testimonianza della verità e dell'applicazione soteriologica della rivelazione, gli archivi e gli archivisti ecclesiastici potrebbero aiutare i teologi e contribuire a dare valore di senso a quanto viene affermato nei *Praenotanda* al Martirologio Romano:

“La vita dei santi risplende nel corso del tempo come una continuazione o memoria della vita di Cristo sia in questo mondo, perché manifesta la gloria della sua risurrezione, sia nella gloria del cielo ed è proposta ai fedeli come una stella che differisce da ogni altra in splendore (cfr. 1 *Cor* 15,40-41): «tutto

⁹ BENEDETTO XVI, *Colloquio con il clero di Bolzano-Bressanone*, 6 agosto 2008.

passa ma la gloria dei santi perdura in Cristo, che tutto rinnova, mentre lui rimane in eterno»¹⁰.

“... tutto passa, ma la gloria dei santi perdura in Cristo, che tutto rinnova, mentre lui rimane in eterno”. Questo prezioso frammento di Paolino da Nola, grande estimatore e cultore del mio santo patrono,¹¹ mi permette di cogliere ancora sotto il profilo teologico la funzione degli archivi.

Essi, come ben sapete, svolgono una duplice funzione: statica e dinamica. Ciò, sia in rapporto con il mistero di santificazione, sia con i suoi luoghi; ne conservano le testimonianze e ne alimentano la memoria, rendendo così un peculiare servizio tanto alla ricerca scientifica quanto alla vita e alla missione della Chiesa che chiama tutti i suoi figli di ogni condizione e ordine alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, ossia ad una santità che

¹⁰ *Praen.*, 10.

¹¹ Cfr. *Carmina*, XIV, 3-4: CSEL 30,67.

promuove anche all'interno della società terrena un modo di vivere più umano.¹²

Lungi dall'evocare un astratto postulato della universale vocazione alla santità, gli archivi e i relativi luoghi ad essi connessi testimoniano e confermano la storicità della santità come processo di cristificazione e cristomimesi, in stretto rapporto con il tempo e con lo spazio, con la vita dei fedeli e dei loro ambienti vitali.

In quanto scrigni della memoria e ricollocati nel mistero dalla santificazione in Cristo e nella Chiesa, gli archivi ecclesiastici custodiscono perciò le testimonianze prevalentemente scritte dell'incontro degli uomini con la grazia santificante; come pure della vita dei fedeli nel loro cammino di perfezione *in* e *attraverso* i luoghi ad esso deputati: cattedrali, parrocchie, monasteri, conventi e seminari, noviziati, case religiose, oratori confraternali, oratori pubblici,

¹² Cfr. *Praenotanda al Mart. Rom.*, n. 1.

semipubblici e privati, santuari, ospedali, cimiteri, centri di spiritualità, cappellanie universitarie e del lavoro, case per esercizi spirituali...

E poiché la documentazione raccolta in questi archivi attesta infatti il percorso di santificazione compiuto dai singoli fedeli, dalle comunità, dai gruppi e dai movimenti, attraverso la percezione dei sacramenti e la partecipazione alla vita liturgica, è d'obbligo evidenziare tre luoghi che ritengo tra gli altri altamente significativi: la *cattedrale*, la *parrocchia*, le *chiese confraternali*.

3. “*Santificati in Gesù Cristo, chiamati ad essere santi*”.¹³ Alla luce di quello che siamo venuti dicendo, il luogo storico, spaziale e sacramentale in cui viene a esplicitarsi in pienezza il pensiero paolino è decisamente

¹³ 1 *Cor* 1,2.

* la *chiesa cattedrale* laddove il Vescovo, *ministro della grazia del supremo sacerdozio* esercita il *munus sanctificandi*.¹⁴ Fra tutte le chiese di una diocesi essa è unica e insostituibile perché secondo una folgorante affermazione di Ambrogio, essa è *l'eredità di Cristo*.¹⁵

Segno preclaro della comunità cristiana e luogo in cui si realizza la “*precipua manifestatio Ecclesiae*”¹⁶ nelle celebrazioni presiedute dal Vescovo, la chiesa cattedrale è “*punto focale*”¹⁷ e centro di irraggiamento di tutta l’economia sacramentale che come da fiume profluisce la grazia per inondare beneficamente l’intera famiglia dei credenti. Perciò è possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo che in questa terra prega, canta, adora; di quel corpo mistico in cui

¹⁴ Cfr. *LG* 26.

¹⁵ AMBROGIO, *Contra Auxentium*, 18.

¹⁶ *SC* 41.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis* sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, 16 ottobre 2003 (d’ora in poi *PG*), 34.

le membra diventano compagine di carità, alimentata dalla linfa della grazia.

Giovanni Battista Montini, ancora arcivescovo di Milano, riaprendo al culto la restaurata cattedrale di Crema, concludeva il suo discorso con queste parole, davvero profetiche, dicendo che la sacra liturgia “è la voce propria della cattedrale [...] è il mistero della Chiesa al suo vero posto, nella sua più gloriosa e misteriosa epifania [...]. È la liturgia che fa corrispondere ad ogni pietra morta un’anima viva; è la liturgia che svela e realizza il segreto della Cattedrale”.¹⁸

Se tra i templi della diocesi, il posto più importante spetta alla chiesa cattedrale, luogo dove si realizza il momento più alto della vita della diocesi e si compie l’atto più eccelso e sacro del *munus*

¹⁸ GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963), II (1958-1960)*, Istituto Paolo VI, Editrice Studium, Brescia 1977, p. 2792.

sanctificandi del Vescovo,¹⁹ è in essa che infatti il Vescovo presiede la messa crismale; conferisce il sacramento dell'ordine, della confermazione; la consacrazione delle vergini; dà inizio e conclude un sinodo o la visita pastorale; celebra abitualmente l'eucaristia nel giorno del Signore, nella festa dei santi Patroni della diocesi, nell'anniversario della dedicazione della chiesa cattedrale e in speciali circostanze di rilievo per la vita della comunità:²⁰ eventi questi che, pur avendo nella chiesa cattedrale il loro luogo proprio e normale, sono destinati a segnare, attraverso gli atti relativi, la storia comunitaria di una chiesa particolare e personale di chierici, religiosi, laici, fedeli tutti.

In questi vari momenti, da quella che è considerata l'*ecclesia mater* della diocesi, “sgorga come da fonte la grazia divina che permea tutta la vita dei figli di

¹⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi*, “*Apostolorum successores*”, LEV 2004, n. 156, p. 166.

²⁰ Cfr. PG 34.

Dio nel corso del loro cammino terreno, orientandola verso il suo culmine e la sua pienezza nella patria beata”.²¹

Le celebrazioni liturgiche che scandiscono il terreno pellegrinaggio della vita di una chiesa particolare sono infatti azioni umano-divine, temporali ed eterne, storiche e metastoriche, tali da dare vita al racconto e alla narrazione di una storia religiosa di una città o di un piccolo paese, come quella vissuta all'interno di una parrocchia.

Il secondo luogo in cui si registra il *transitus Domini* con la sua azione di grazia è da annoverarsi senza dubbio

* la *parrocchia* quale gemmazione della *Matrix Ecclesia*. “Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e dovunque l'intero suo gregge, deve costituire per ciò delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie

²¹ Ivi, 33.

organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra”.²²

La parrocchia, quale luogo anche fisico cui la comunità stessa fa costante riferimento per la sua funzione storica e concreta all'interno di un preciso territorio, è lo strumento con il quale continua ad essere anello di congiunzione con la *traditio* che ha portato la fede dal primo insediamento nell'*hic* dell'*illo tempore* al *nunc* dell'*hodie* di una comunità credente che è tale, grazie all'azione santificante dei sacramenti, a partire dall'eucaristia, “*sacramentum sacramentorum*”.

Per indicare la comunità locale, i Padri apostolici, tra i termini da loro usati ce ne hanno tramandato uno: *paroikia*, che significa *carovana* nel mondo greco; mentre i cristiani venivano definiti *quelli della via*, ossia “*paraikoi*”. Questo riferimento patristico ci

²² SC 42.

rimette sui passi del Risorto, l'infaticabile amante dell'altrove, affidando alla parrocchia nella prospettiva storico-provvidenziale una insostituibile missione, quella di essere *tenda del convegno* del popolo pellegrinante e luogo della *sosta* con il Vivente e sempre Veniente, Signore della vita, la cui presenza tra i suoi segna la loro storia in vista della metastoria.

È in questa visione dinamica che prende valore di senso il dettato codiciale:

“In ogni parrocchia vi siano i libri parrocchiali e precisamente il libro dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti, e altri eventualmente prescritti dalla Conferenza Episcopale o dal Vescovo diocesano; provveda il parroco che tali libri siano compilati accuratamente e conservati con diligenza (*accurate conscribantur atque diligenter asserventur*)”.²³

²³ *CJC*, can. 535 § 1.

E se per diritto comune sono prescritti tre libri: dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti; per diritto particolare, ossia per disposizione della Conferenza Episcopale o del Vescovo diocesano, possono essere prescritti anche altri. La CEI, in data 23 dicembre 1983, ha prescritto il registro delle cresime, dell'amministrazione dei beni e dei legati e ha raccomandato i registri delle Prime comunioni, dello "Status animarum" e della Cronaca parrocchiale.²⁴

La rilevanza giuridico-pastorale annessa dal legislatore ai registri parrocchiali è tale che degli eventi celebrativi viene prescritta la prova e la registrazione del battesimo;²⁵ la prova e l'annotazione del conferimento della confermazione;²⁶ la registrazione del matrimonio (*quam primum adnotet*

²⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana*, EDB, Bologna 1992, Vol. 3°, p. 915, nn. 1594-1959.

²⁵ CJC, can. 877 § 1.

²⁶ Ivi, can. 895.

*in matrimoniarum registis...);*²⁷ la registrazione dell'atto di morte dei fedeli della parrocchia,²⁸ a cui si deve aggiungere anche il capitolo riguardante le persone alle quali si devono concedere o negare le esequie ecclesiastiche.²⁹

La disciplina canonica prescrive, perciò, che in ogni parrocchia “*habeatur tabularium seu archivum in quo libri paroeciales custodiantur*”³⁰ nonché le lettere dei vescovi e tutti i documenti che, per la loro utilità o importanza, meritano di essere conservati: gli atti di fondazione, gli strumenti notarili concernenti i beni ecclesiastici, l’inventario dei beni immobili e dei beni mobili preziosi, l’elenco dei legati...: “tutti questi libri e documenti devono essere ispezionati dal Vescovo diocesano o da un suo delegato durante la visita pastorale o in altro tempo opportuno, e il

²⁷ Ivi, can. 1121 § 1.

²⁸ Ivi, can. 1182.

²⁹ Cfr. Ivi, cann. 1183-1185.

³⁰ Ivi, can. 535 § 4.

parroco abbia cura che non vadano in mano di estranei”.³¹

La documentazione raccolta negli archivi parrocchiali, in base alla legislazione canonica, appena richiamata, attesta senza dubbio il percorso di santificazione compiuto dai fedeli nelle singole comunità locali attraverso la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, canali ordinari della grazia, lasciandovi nel tempo una traccia preziosa della loro esperienza religiosa destinata ad essere ricordata e tramandata nel cammino della Chiesa, ma non esclusivamente per motivi di carattere giuridico.

Come terzo luogo di santificazione, non disdegnerei di prendere in considerazione

* le *confraternite* la cui vita spirituale si svolge nelle *chiese confraternali e/o rettoriali* che costellano i nostri centri storici cittadini, delineando sotto il profilo urbanistico, percorsi emergenti di fede, arte e

³¹ Ivi, can. 535 § 4.

cultura. E proprio perché legate a riti e colori della festa esse rendono popolare il volto della Chiesa sul territorio, dando luogo a una sorta di “cattolicesimo popolare”.³²

Gelosamente custodi della storia e della tradizione, e talvolta perfino disprezzati, i sodalizi confraternali con le loro espressioni culturali ispirate a devozioni varie, formano oggi un po’ dappertutto l’oggetto di una provvidenziale riscoperta,³³ tant’è che confraternite e pietà popolare hanno costituito da sempre un binomio inscindibile.

È a voi noto che tra i fini istituzionali dei sodalizi confraternali, oltre alle motivazioni sociali e solidaristiche, vi è la promozione del culto, strettamente connessa alla formazione spirituale e all’impegno di tendere alla santità, seguendo gli esempi di autentica perfezione cristiana legati alla vita

³² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, LEV 2002, 10.

³³ Cfr. PAOLO VI, Esor. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 37.

di Gesù Cristo, specialmente della sua passione morte e risurrezione; alla devozione verso la Vergine Maria onorata e invocata con i più svariati titoli e verso i santi.

Tale e tanto è stato l'influsso esercitato da queste realtà laicali nelle comunità cristiane sin dai primi secoli dello scorso millennio, da potersi ravvisare nell'esercizio della pietà popolare la prima e fondamentale forma di inculturazione della fede. In tal senso, Benedetto XVI incontrando le Confraternite d'Italia in Piazza San Pietro il 10 novembre 2007 ha detto:

“Nella stagione di grandi cambiamenti [...], la Chiesa in Italia ha bisogno anche di voi, cari amici, per far giungere l'annuncio del Vangelo della carità a tutti, percorrendo vie antiche e nuove. Radicate sul solido fondamento della fede in Cristo, le vostre benemerite confraternite, con la singolare molteplicità dei carismi e la vitalità ecclesiale che le

contraddistingue, continuino dunque a diffondere il messaggio della salvezza tra il popolo, operando sulle molteplici frontiere della nuova evangelizzazione!”.³⁴

D'altronde, la storia delle nostre confraternite presenti in tutti i nostri paesi con la ricchezza documentaria dei loro piccoli o grandi archivi ci attesta che esse sono state “scuole popolari di fede vissuta e fucina di santità”.³⁵ Tant'è che non pochi sodali, con coraggio e grande fede, nel corso dei secoli, si sono contraddistinti come strenui e generosi operai dell'evangelo, talora sino al sacrificio della vita, divenendo “frumento” e “lievito” evangelico.

E se la storia è il cantiere in cui ferve l'opera dello Spirito lasciandoci tracce durature, fruibili ancor oggi, c'è da constatare in maniera sorprendente che attualmente un terzo delle opere d'arte sacra sono commissionate dalle confraternite. In tal senso, gli

³⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia*, 10 novembre 2007.

³⁵ *Ibid.*

inventari parlano chiaro: accanto a statue votive o dipinti di santi patroni fatti realizzare da una committenza confraternale esigente e di alto spessore culturale ai migliori artisti dell'epoca, sono da ricordare, a mo' di esempio, veri capolavori anche musicali come lo *Stabat Mater* (1735) di Pergolesi su commissione della confraternita napoletana dei *Cavalieri della Vergine dei Dolori di San Luigi al Palazzo*. Che dire poi di tutto il ciclo pittorico (1564-1588) del Tintoretto a Venezia nella scuola di San Rocco; delle *Sette Opere di Misericordia* (1607), il celebre dipinto del Caravaggio conservato nella chiesa del Pio Monte della Misericordia a Napoli? Le nostre chiese confraternali custodiscono ancora oggi un ricco patrimonio di suppellettile sacra di alta e nobile fattura artistica, espressione di intensa vitalità e ricerca del bello.

Fede e devozione, carità operosa e solidale, munificenza e magnificenza costituiscono l'innegabile

e visibile eredità delle confraternite quale luogo eloquente del passaggio e del soggiorno di Dio che, nel tempo, ha compiuto meraviglie di grazia a perenne edificazione e “*monimentum*” per le generazioni a venire. Di tutto ciò, gli archivi sono la voce eloquente di una storia di uomini e di credenti che, mossi dallo Spirito, hanno reso e rendono visibile la Città di Dio nella città degli uomini.

Per concludere

4. Se gli archivi ecclesiastici conservano scritti e testimonianze riguardanti la vita esemplare di alcuni fedeli (epistolari, documentazione sulla prassi devozionale, vita di pietà, iniziative di carità connesse ai luoghi pii), nondimeno essi registrano anche il rifiuto della grazia. Si pensi in tal senso alle conversioni ad altre religioni e alle apostasie; al fenomeno ricorrente oggi dello *sbattezzare*; al rifiuto del matrimonio-sacramento e dei sacramenti in *articulo mortis*; delle esequie cristiane; la negazione di esse a coloro che hanno chiesto la cremazione in *odium fidei*; si pensi infine a tutto ciò che riguarda casi e fenomeni di eterodossia, devianze religiose, controtestimonianze alla vita cristiana ed ecclesiale con rapporti, relazioni, denunce, processi, condanne, assoluzioni, dispense, penitenze...: il tutto, ben custodito nei faldoni d'archivio.

Ma non è forse questo il percorso della grazia nell'oggi della storia, un percorso segnato dall'indefettibile certezza del *Deus praesens* che cammina nel tempo ma contrassegnato da luci e ombre? E non è forse la storia anche il luogo in cui il *mysterium pietatis*³⁶ è destinato a convivere e/o scontrarsi con il *mysterium iniquitatis*?³⁷

Comprendete, allora, cari archivisti, come il vostro ruolo nella Chiesa, prima di essere compito professionale, connotato dal rigore della vostra preparazione culturale e scientifica, è un ministero pastorale di grande rilevanza per la vita stessa della Chiesa e della sua missione nella società.

Attraverso la vostra azione di custodi solerti e testimoni veraci della memoria del *transitus Domini*, si viene a realizzare quel processo vitale che non esiterei a indicare come *processo risurrezionale* all'interno di ciò che apparentemente appare inerte e

³⁶ 1 *Tm* 3,16.

³⁷ 2 *Ts* 2,7.

arido - perché tale è il cumulo delle carte - ma che invece è animato dai fremiti del Risorto, sempre all'opera nel cantiere della storia.

Sì, grazie alla vostra silenziosa opera-azione archivistica, è dato di poter immergersi nel fiume del tempo, nel suo ieri e nel suo oggi, sì da intessere un rinnovato dialogo con persone ed eventi, grandi e/o piccoli, nella certezza di fede che, spazi e vicende umane, sono abitati da “Colui che era, che è, e che viene”.³⁸

Cerignola, 17 settembre 2008.

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli
Satriano
Presidente della Commissione
Episcopale
per la Liturgia/CEI

³⁸ *Ap* 1,4.